F. Chiaromonte

CATERINA DI CLEVES

CATERINA DI CLEVES

Melodramma in due Atti

RAPPRESENTATO PER LA PRIMA VOLTA

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO

L' ESTATE DEL 1850

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DEL POLIORAMA
Vicoletto Mezzocannone, n. 4, p. piano.

1850

La Musica è del Maestro signor *Francesco Chiaromonte.*

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, sig. *Pietro Venier.*

Direttore del macchinismo sig. *Fortunato Queriau.*

Capo Macchinista sig. *Michele Papa.*

Direttore del vestiario, sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal sig. *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, signor *Felice Cerrone.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie e de'libretti dei Reali Teatri, sig. *Gaetano Gioja.*

PERSONAGGI

Enrico, Duca di Guisa, *signor De Bassini.*

Caterina di Cleves, sua moglie, *signora Gabussi De Bassini.*

Arturo di Cleves, cugino e Scudiere della Duchessa, *signor Laudano.*

Il conte di san Megrino, favorito del Re di Francia, *signor Miraglia.*

Cori e Comparse.

Cavalieri e Dame.
Seguaci del Duca di Guisa.
Amici di San Megrino.
Dame della Duchessa.
Cortigiani, Uffiziali e Soldati.

L'azione è in Parigi. — L'epoca del 1578.

ATTO PRIMO

—

Scena Prima

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale riccamente illuminate.

All'alzarsi del sipario la musica esprime una festa di ballo. Eleganti Maschere traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni Cavalieri, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.

Coro

1.° Lo vedeste? — Il Sol parea
Della festa, della Corte.
2.° Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
Tutti Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.]

1° È palese: ei tutto puote,
2° A sua voglia Enrico ei piega,
1° Tante cure omai son vuote,
2° Sciolta fia la nostra Lega:
1° E il soffriamo?
2° E Guisa tace?
Tutti Sì, ma veglia e spia l'audace;
Ma del giorno punitore
Il mattin lontan non è.

Si disperdono e ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota.

Scena Seconda

Una dama coperta di un elegante *Dominò* attraversa la galleria. Il Conte di San Megrino la segue rapidamente, e la ferma.

Con. Non fuggirmi: in me destasti
Troppi affetti, ond'io mi acqueti:
Di quai danni a me parlasti?
Come hai letto i miei segreti?
Pria d'unirti a' tuoi seguaci
Non negar d'aprirti a me.

La Dama osserva dappertutto guardinga; il luogo è sgombro: cava la maschera; è la Duchessa di Guisa.

Duc. Conte!
Con. Oh Ciel! Duchessa!
Duc. Taci,
Vita espongo e onor per te.
Con. Nobil donna! e tu pensiero
Prendi ancor di me infelice?
Duc. Tu t'innoltri in tal sentiero,
Ove un fior trovar non lice...
Tu t'opponi ad uom possente...
Fiera oltraggi e scaltra gente...
Il furor di Guisa offeso
Sul tuo capo è già sospeso...

Per pietà non provocarlo.
Io preghiera a te ne fo.

Con. Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo:
(Con forza)
Ogni bene ei m'involò.

Duc. Taci, incauto!

Con. (Con passione) Ah! di te privo
Nulla in Terra or più m'alletta.

Duc. Cessa, ah! cessa.

Con. E, se ancor vivo,
È mia vita la vendetta.

Duc. Ch'io ti fugga!

Con. Ah! no: m'ascolta
Tu lo dei, sol questa volta...
Forse è l'ultima, spietata,
Ch'io d'amor ti parlerò.

Duc. Che mai feci, oh sventurata!
Tu mi perdi, io moro...

Con. Ah! no.
Dimmi sol che m'ami ancora,
Che il tuo core io non perdei,
Che hai pietà de' mali miei,
Che dividi i miei sospir.
Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora
Fia mercè d'eterno oltraggio:
Dillo, o cara, e avrò coraggio
Di lasciarti e non morir.

Duc. Non voler d'un cor gemente
Penetrar le piaghe arcane:
Niun conforto a lui rimane,
Che languire e non lo dir.
Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente
Me cancella e questo istante;
Ah! da me, da me costante
Prendi esempio per soffrir.

La Duchessa si divide a forza dal Conte, e nel partire le cade il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da un'altra parte

Scena Terza

Il Duca di Guisa in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la Duchessa e San Megrino si allontanano. Guisa li segue d'occhio sospettoso.

Coro Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà — pur favorito.

Duca (Vede a terra il fazzoletto)
E mal ne serba il dono...Ei l'ha smarrito.
Raccoglie il fazzoletto, e si turba.

Coro Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè sei tu così?

Duca (Allontanandosi da loro) (L'arme di Guisa!..
Ella qui venne!... e qui per lui!..mendaci
Non fur dunque i sospetti!..e il fallo è certo.)

Coro Guisa!.. tu fremi!

Duca Io... sì...
Stringendo in mano il fazzoletto.

Coro Che hai tu scoperto?

Duca Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e securo in mano;
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor del Re.

Coro Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si dè?

Duca Tremendo è il mio dlsegno...
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:
Sento, o vile, sento adesso·
Quanto odiarti ancorsi può

Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento (al Coro)
Quel che avvenne altrui riveli.
Coro Ne provasti in ogni evento;
A noi legge è il tuo furor.
Duca Il cor da mille furie
Sento squarciarmi in seno;
Paga non è quest'anima
Che vendicata appieno.
Ah! sì, cadrà terribile
Su voi mio braccio irato;
Non v'è poter nè fato
Che a me sottrar vi può.
Coro Giuriam su i brandi adempiere
Il tuo voler qual fia;
Ognun di noi far proprio
Lo sdegno tuo desìa;
Solo a indicar te aspetta
Il vil che ti oltraggiò.
Duca La più crudel vendetta
Su quel fellon farò.

Scena Quarta

Comparisce da lontano il Conte di San Megrino in mezzo a Dame e Cavalieri, e detti.

Duca Silenzio... ei vien.
Coro Lo segue
Lungo corteggio.
Duca (Con disprezzo.) Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo... vili allora e adesso.
Con. Sì: del torneo promesso
In iscena, parlando ai Cavalieri

Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo
Tutti gli amici io di buon grado invito.

Duca Ed il color gradito (Con sarcasmo)
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?

Con. La mia dama, o Guisa?..
Mia dama è fede — mia divisa è guerra
Ai traditori.

Duca E li conosci?

Con. Tutti,
Benchè celati.

Coro E quai son essi?

Con. Sono...
Queì che ricopron di pietà col manto
Lor mire inique.

Duca I traditori sono
Quelli il cui scaltro consigliar fallace
Perde lo Stato.

Con. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: (prorompendo)
Pera qualunque ei sia.

Duca (Si volge ai suoi compagni con aria sprezzante)
Dite, in costui chi parla?
Temerità, o follia?

Coro Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

Duca E intiera ei l'abbia.

Per uscire volgendogli le spalle.

Con. Arresta.
Nulla vogl'io da te.
Non è licenza, è sdegno
Che tal movea minaccia.
Esso non ha ritegno
Ai traditori in faccia.

Coro Avvi fra noi più d'uno,
Che rintuzzar lo può.

Con. Non ne conosco alcuno...
Pur se vi fia vedrò.
Udite tutti. Io Guido
Conte di San Megrino
Te, Enrico Guisa, sfido
In campo chiuso, infino
Che il ferro all'elsa tenga,
Che l'un di noi si spenga,
Senza mercè richiedere,
Senza accordar mercè.
Gitta il guanto in mezzo alla sala.

Coro Audace! a noi...
Per raccogliere il guanto

Duca (Facendosi in mezzo) Scostatevi:
Gittato è il guanto a me.
Io no 'l raccolgo: io sdegno
Duca sovran di Guisa
Il paragon indegno
Ch'ei di propor s'avvisa. (al Conte)
Esci; per starmi a fronte
Non è tant'alto un Conte:
A me tu devi ascendere,
Pria ch'io discenda a te.

Con. Codardo!..

Duca Io!.. Mettendo la mano sull'elsa della spada

Coro Duca!!..

Duca (Con disprezzo) Offendermi
Dato a costui non è.

Tutti

Con. Vieni: vuoi tu nascondere
Invan la tua viltade:
Se non ci eguaglia il titolo,
Ci eguaglieran le spade.
Noi ci abborriamo assai,
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

Duca Va, l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur; ti è lecito:
Non t'odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

Coro Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa:
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa.
Trema; a lavar quest'onta
Più d'una spada è pronta:
V'ha questa mia, che l'ultima
Giammai non si snudò. (partono)

Scena Quinta.

Sala di ricevimento nel palazzo di Guisa.

La Duchessa fra le sue Dame, e Arturo.

Dame Tutte cercammo invano
Ogni secreta stanza:
Perduta è la speranza
D'averlo a rinvenir.

Duc. Duolmene.

Art. Afflitta
Sei tu cugina?

Duc. Afflitta, sì... perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.

Art. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t'incresca
Se andò smarrito?

Dame È ver, Duchessa, è vero,
Soverchio è in voi pensiero
Di così lieve obbietto,

Duc. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto.)
Nè dalla Corte ancora (Siede presso un tavolino.)
Tornato è il Duca ?...
Dame , Alcun no 'l vide.
Duc. Eppure
Già innoltrato è il mattin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello ?
Art. Il sol Ronsardo
Che i promessi recò versi d'amore.
Duc. Veggiam, veggiamo, porgimi
Arturo il foglio (La Duchessa dopo aver dato un' occhiata alla poesia, la restituisce ad Arturo) Ah no
Ah lo riprendi... è troppo
Doloroso il subbietto.
Art. A te, lo veggo,
A te sconviene, poichè sei felice.
All'alma mia si addice ;
Chè conformi alle sue trova le pene
Dell'amante cantor... (Odesi rumore.)
Duc. (Interrompendolo.) Taci : alcun viene.
Art. (Io mi tradiva.)
Dame È il Duca (Sorgendo)

Scena Sesta.

Il Duca di Guisa, e detti.

Duca A escir disposta
Siete forse, Madama ? Il gran Torneo
Differito è al meriggio.
Duc. E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disïosa credete ?
Duca Allor che il vago (Amaramente)
Conte di San Megrin le adorna e abbella,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

Duc. (Qual amaro parlar !)
Duca Signori, uscite.
(Partono i Cori e Art.)

Scena Settima.

Il Duca, e la Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor. D'uopo ho per poco
Dell'opra vostra. — Segretaria mia
Siate un istante.
Duc. Io, Duca!!.. E che degg'io
Scriver per voi ?
Duca Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.
Duc. Oh! qual pensier ! non atta
A questo ufficio...io son...Trema...vedete..
L' inesperta mia man.
Duca Basta; sedete. (Severamente)
(La Duchessa siede e scrive; il Duca in piedi dettando.)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte
Grave consesso... fino all'alba è aperto.
Voi nel mantel coperto
Dei partigian del Duca...
Duc. (Arrestandosi) (Oh Ciel !)
Duca Seguite.
Alle stanze salite
Della Duchessa...
Duc. Alle mie stanze!! Enrico!
Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.
Duca Proseguite, il voglio.
Duc. Non mai. (Sorge) Voi cimentate
L'onor mio.
Duca L'onor vostro ! e chi geloso
Più di me ne fu mai ? — Scrivete.
Duc. Oh! almeno
Di tal comando la cagion direte.

Duca La cagion !... la sapete.
Duc. Io !... come ?
Duca Il come non rileva. — È vano
Ogni indugiar...
Duc. E il minacciar non meno.
Duca Avvi altro mezzo.
Duc. E qual ?
Duca Questo.
(Versa una cartolina in una tazza.)
Duc. Un veleno !!
E infierir così potete
Contro a debole consorte !
Duca Tutto io posso.
Duc. Oh ! Dio !
Duca Scrivete.
Duc. No: ve'l dissi.
Duca Ebben, la morte...
(Prendendo la tazza.)
Duc. Duca !... Enrico !.. a voi mi prostro..
Che sì crudo io non vi creda !...
Dite... ahimè... che un gioco è il vostro
Un sol gioco, ond' io vi ceda.
Duca Gioco ! gioco !! (Ridendo amaramente.)
Duc. Ah ! quel sorriso
Abbastanza mi parlò.
Duca Decidete.
Duc. Ho già deciso.
Duca Ubbidir !
Duc. Morire. (Per prendere la tazza.)
Duca No. (Gittando la tazza a terra.)
Donna iniqua ! e tanto l'ami,
Che per lui morir tu brami ?
Perda entrambi il cielo irato,
Te sì amante e lui sì amato !...
Guai per voi !...
Duc. Per me soltanto...
Che mi sento omai svenir.

Duca Sì... poichè vil donna ha il vanto
Di morir, non di soffrir.
(L'afferra per un braccio col suo guanto di ferro.)
Scrivi

Duc. Oh ! Cielo !

Duca Scrivi.

Duc. Oh ! Enrico !
Duol mi date... ahi, duol ben rio !

Duca Scrivi...

Duc. Ahi lassa !

Duca Scrivi, io dico...

Duc. Scrivo : ah ! scrivo...

Duca Or via... (Lasciandola)

Duc. Gran Dio !
(Alzando il braccio illividito.)
Disfidar potea la morte;
Ma il dolor di me è più forte.

Duca { Ei mi vinse... tu il volesti...
E il futuro è in man di te.
Più sottrarti al Ciel potresti,
Che non sia sottrarti a me. }
(Detta di nuovo)

Alle stanze salite
Della Duchessa. — All'atrio in fondo... in esso
Con questa chiave aver potrete ingresso.
(Piega il foglio.)

Duc. Me infelice !

Duca Al suo destino
Vada il foglio...

Duc. E a chi?

Duca Lo sai
Al Signor di San Megrino (Dettando.)

Duc. Cielo ! ad esso ?

Duca Ed a chi mai ?

a 2.

Duc. Ah ! lo veggo : un'imprudenza
Che fatale io non credea,

Ha di colpa l'apparenza,
A vostr'occhi mi fa rea...
Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...
Che quest'anima è innocente,
Che l'oltraggio che mi fate
È ingiustizia, è crudeltà...
Ah! trovar un dì possiate
In altrui maggior pietà.

Duca Per sospir, nè per querele
Di pensier mutar non soglio;
Di tua Corte al più fedele
Prontamente affida il foglio. —
Se un tuo sguardo, se un tuo detto
In lui desta alcun sospetto,
Guai per esso... egli è perduto...
Nè anche il Ciel lo salverà...
Là nascosto,... non veduto...
Nulla a me sfuggir potrà.

(Suona un campanello, e si ritira dietro una cortina.)

Scena Ottava

Arturo, e la Duchessa. Il Duca nascosto.

Duc. Cielo! — Arturo!...
Art. Duchessa! gran Dio!
Qual pallor!..che spavento!..che ambascia!
Duc. Tu t'inganni... tranquilla son'io...
Prendi. . vanne: t'invola, mi lascia.
Art. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
Ed imporlo ad Arturo puoi tu!
Duc. Sì... lo vo'... prezïoso è ogni istante..,
Prendi... corri... nè chieder di più.
Art. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
Per mia man questa chiave tu vuoi?

Duc. Sì, m'è forza... deh! taci... deh! cessa
È un arcano che intender non puoi...
(Il Duca si presenta minaccioso dalla cortina, non veduto da Art.)

a 3.

Duc. Ogni indugio è fatale, è funesto...
Ei mi perde; e te perde con me.
Art. Ah! non sai quale incarco mi è questo;
Sceglierei di morire per te.
Duca (Che il tuo voto a far pago m'appresto,
Giovin cieco, palese non t'è.)
(Art. spinto dalla Duchessa parte sollecito.)

Scena Nona

Il Duca esce dalla cortina, la Duchessa si abbandona sovra una sedia.

Duc. Più non reggo.
Duca Non anco è compita
La sentenza che in mente fermai.
Duc. Che più resta? privarmi di vita?
La togliete. (Sorgendo disperata.)
Duca T'acqueta... e vivrai...
(le copre la bocca.)
Ehi! (chiamando fuori.)
Duc. Me lassa!

Scena Decima.

Escono le Dame e i Cavalieri della Corte di Guisa.

Cori Che fu?
Duca La Duchessa,
Da ria febbre percossa ed oppressa,
Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa;
Nè persona turbarla ardirà.

Cori Legge è il cenno, (Ella afflitta e confusa!..
Ei turbato! onde mai? che sarà?)
Duc. Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta,
Ma non merto supplizio cotanto...
Ti scongiuro per quanto hai più santo...
Non volerti d'infamia macchiar.
Duca Taci, taci... mia giusta vendetta
Forza o prego non puote frenar.
Duc. Ma la calma in quegli occhi mendace
Di pietà ti palesa incapace...
Voglia il Ciel che l'orror che mi prende
Mai non abbia il tuo core a provar.
Duca Cessa, iniqua: più d'ira m'accende
Per quel vile vederti a tremar.
(Ai Cori)
Ciascheduno il divieto rammenti..
Nè far motto a straniero s'attenti...
Cori (Il furore che in volto gli splende
Su qual capo fia visto piombar?)

Il Duca spinge in una stanza la Duchessa, che invano si difende.

Cade il sipario

ATTO SECONDO

—

Piazza del Louvre.

Al suono di lieta marcia difilano le truppe che vengono dal Torneo.

Dame e Cavalieri da varie parti.

Coro 1° Dunque è ver? di tutta Francia
San Megrin fu vincitore?
2° Ruoti spada, o vibri lancia,
Cavalier non v'ha migliore,
Quattro volte ei corse il campo
Sul suo rapido cavallo:
Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
Nè vibrò mai colpo in fallo.

1° Che fea Guisa?
2° Egli era assente.
1° Nè de' suoi?..
2° Fu alcun vincente.
1° Ed il Re?
2° Plaudia primiero;
E primier parea gioir.
1° Questo giovane guerriero
Alto assai vedrem salir.
Tutti Ei lo merta: è d'alto core,
Generoso, onesto, umano.
Nè grandezza, nè favore
Egli ambisce dal Sovrano.
La virtù protegge ed ama;
Dello Stato ei l'util brama;
Abborrisce questo indegno
Macchinar che affligge il Regno,
E di tal che aspira a tutto
Rintuzzar vorria l'ardir.
Di sue brame ei colga il frutto!
Egli è degno di salir.

Entrano tutti nel Louvre.

Scena Seconda

Arturo solo: ha in mano la lettera della Duchessa

Il sacrificio mio
Compiasi tutto. « Ogni mia folle speme
« Qui si deponga... nè vestigio resti
« Dell'antico amor mio più folle ancora...
« Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
« Col fortunato Conte
« Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
« Eterno esiglio, e d'un deserto in fondo
« Si rechi il sovvenir delle mie pene.
« Vadasi alfine...

Scena Terza

Il Conte di San Megrino dal Louvre, e detto.

Art. Ei viene. O debol core,
L'ultimo sforzo è questo. (Si avvicina al Conte.)
A voi, Signore.

Con. Un foglio!.. ed una chiave!..
Chi sei tu? Chi t'invia?

Art. Note sì poco
Ti son l'arme di Guisa?

Con. (esaminando il sigillo) È ver; di Guisa
Questo è lo stemma. (Apre il foglio.) Oh! che vegg'io?

Art. (Non regge
A mirar la sua gioia.)

Con. È questa, è questa
Impossibil ventura.

Art. (per uscire) Andiam.

Con. (lo riconduce) T' arresta.
Parla il ver. — Dalla Duchessa
Questo foglio a te fu dato?

Art. Da lei stessa.

Con. Da lei stessa!
Sola?

Art. Sola.

Con. Oh me beato!
Un segreto è in te riposto...
Un arcano è a te commesso,
Che coperto, che nascosto
Esser debbe al Cielo istesso...
Obbliarlo tu lo déi,
Se la vita è cara a te.

Art. Obbliarlo!.. io lo vorrei...
Pur morrà, morrà con me.

Con. Ne' miei sogni di speranza
Questo core innamorato
D'un tal bene l'esultanza
Non avea giammai fissato!
Ah! s' è ver che a se mi chiama,
Se decisa è a dir che m'ama,
Tanto crudo il destin mio
Su la terra ancor non è.

Art. (Per lui sol benigno è il Cielo,
Sordo al pianto è sol per me!)

Con. Va a lei, riedi, e il mio contento
Le palesa ed il gioir.

Art. (Oh! potessi in quel momento
Ai suoi piedi almen morir.)

Con. Il suo celeste tempio
Già mi dischiude amore,
Sento in soavi palpiti
Tutto stemprarsi il core;
D'arcana gioia a un'estasi
Già tutto io m'abbandono:
No, più mortal non sono,
Mi fe' beato Amor.

Atrio nel palazzo di Guisa.

Duca di Guisa con seguito di Scudieri e di Armigeri.

Duca. Tosto che rieda Arturo
Su lui vegliate. (Gli Scudieri partono.) Entrar sia dato a tutti,
A nullo uscir. (Escono gli Armigeri: Guisa passeggia inquieto) — Volge all' occaso il Sole:

Il Sole, testimon dell' onta mia
Domani più no 'l fia,
No, no 'l fia più. —Sorgi una volta, o notte,
Sorgi, e sull' ali tue l'ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non fallì giammai.
Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. Itene lunge
Pensier di fè, di umanità, di onore...
Lunge. — Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! — Salvami tu, mia fama.
O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.
Contro dei traditori
Il tradimento è dritto;
Ben dal pugnal trafitto,
Bene il peggior cadrà.

Va per uscire, e ritorna indietro.

« Ma d'ingannar me stesso
« Procuro invan. — Dirà la fama: ei venne
« Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo
« Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse
« D'un assassino! - Oh! mai non fia. - Serrate
« Sian del palagio mio tutte le porte.

Scena Quinta

Cavalieri, partigiani di Guisa, e detto.

Cav. Guisa!
Duca Quai nuove!
Cav. È gran tumulto in Corte.
Conscio il Re qual tu del Conte
Alla sfida avesti inciampo,
Degno il fa di starti a fronte,
Duca il noma, e assegna il campo.
Duca Come? quando?
Cav. Al nuovo giorno.
Già rumor ne corse intorno.
Dell'audace i partigiani
Tutti a gara a lui dan lodi...
Disegnando i cortigiani
Van del campo e leggi e modi...
Il Re stesso, il Re, si dice,
Alla pugna assisterà.
Di una turba insultatrice
Già spettacolo ti fa.
Duca Altra scena al nuovo giorno
Con amaro sorriso.
Alle genti offrir prometto:
D'altre voci il regio tetto,
D'altri plausi echeggerà.
Questa notte a me d'intorno
Voi qui tutti uniti io voglio:
Qual mostrarmi ai vili io soglio
Questa notte proverà.
Cav. Noi siam teco: è nostro scorno
Tanto oltraggio a te serbato,
Dì un accento, e vendicato
Prontamente, e appien sarà.
Si ode il suono d'una campana.

Duca Pel vile quel suono—ch'or flebile oscilla
Fia suono funereo—nell'altra saa squilla
Ben fiero spavento—terrore mortale
Quell'ora fatale—destargli dovrà.
O gioia suprema—disciogli il tuo corso,
Che l'alma il rimorso—dei vili non ha.

Coro Un solo tuo cenno—qui ognuno si aspetta
E fiera vendetta—sul vile cadrà.

Partono tutti.

Scena Sesta

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino. La Duchessa è seduta presso il tavolino, colla fronte appoggiata alle mani. L'orologio suona un' ora.

Duc. Un' ora. — Ancor molte ore
Mancano al giorno. Oh come pigro è il tempo!
Come lunga la notte! (S' alza.) Oh! almen negasse
Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!
Ahimè! lo sventurato
Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano
Parmi udire i suoi passi, e palpitante
Io m'affaccio al veron per accennargli
Di soffermarsi e di mutar sentiero.

S' affaccia alla finestra, e torna indietro.

Lassa!.. la notte è fitta... il cielo è nero.

Odesi rumor lontano. Essa si leva tremante.

Ah! questa volta io sento
Suon di passi distinto... è forse il Duca...
No, non è il Duca... è calpestio sommesso
Di chi sale furtivo...— Ah! non entrate:
Per pietà, non entrate... oh pena atroce!

Scena Settima

Conte San Megrino e la Duchessa.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

Con. Non m'ingannai, scórta mi fu tua voce.
Duc. La voce mia... mia voce...
Vi dicea di fuggir.
Con. Me stolto! ed io
Fe' non prestava a tanta mia ventura!
Duc. Finchè è la via sicura
Finchè schiusa è la porta... (Il Conte chiude e ne gitta la chiave.)
Incauto!
Ah! udite...
Udite, o Conte...
Con. Io t'odo... a creder vera
La mia felicità d' uopo ho d'udirti.
Duc. Fuggitemi...
Con. Fuggirti!..
Duc. È morte qui.
Con. Di morte parli, adorna,
Cinta di rose ancor?
La Duchessa si strappa la corona di fiori.
Con. Che fai?
Duc. Mi udite...
Deh! per pietà da tal delirio uscite.
È morte qui, ripeto...
È morte qui... non io, non io vi feci
L'insidioso invito... il fatal foglio
Guisa dettò...
Con. Guisa!.. che sento? — ed io
Folle! credeva... Ella non m'ama.
Duc. Ei vuole
Il sangue vostro...
Con. Ahi! lasso me! non m'ama.

Duc. Come!
Con. Il mio sangue ei brama?
Io glielo reco. Più non ha la vita
Per me dolcezza, poichè fu mia speme,
L'unica speme mia così delusa.
Addio per sempre, addio. (Per uscire, trova chiusa la porta.) La porta è chiusa.
Duc. È il Duca!.. è il Duca...
Con. Ei venga...
Io l'attendo, io lo chiamo...
Duc. Ah! no'l chiamate...
Certo ei verrà. - Cerchiamo insiem, troviamo
Altra via per fuggir.
Con. E a che fuggire?
Perchè viver degg'io se tu non m'ami?
Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?
Mi abborri tu...
Duc. Piacesse al ciel!..
Con. Che ascolto?...
Deh! un accento, un solo accento.
Duc. Basta, ah! basta... assai diss' io.
Con. Ti dorría vedermi spento?
Duc. Te lo dica il terror mio...
Con. Oh contento! la mia vita
Cara adesso io venderò.
Duc. Oh infelice! a te rapita
Per mia colpa io la vedrò.
Odesi lontano rumore.
L'uscio almen vietar potessi
Agli sgherri del tiranno!
Con. Non temer che s'apra ad essi:
Rompe il pugnale nella serratura.
Atterrarlo in pria dovranno.
Duc. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia...
Si aggira per la scena.
Io mi perdo, io mi confondo.

Con. Quel verone...
Duc. Ah! no: è profondo.
Arrestandolo
Periresti...
Con. Invendicato,
Gli assassini attenderò.
Si appoggia tranquillamente sulla sua spada.

Duc. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto... Anch'io morrò.
Si getta disperata sopra una sedia: brevi momenti di silenzio. Il Conte le si avvicina con trasporto d'amore.

Con. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora:
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora...
Dillo, ed il cielo schiudimi...
Il cielo, il cielo è in te.

Duc. Deh! per pietà non chiedermi.
Non chiedere altro detto.
Un fato inesorabile
Chiuso me 'l tiene in petto.
Fu colpa, fu delirio
Quel che strappasti a me.

Con. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
Perchè perir degg' io!

Duc. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...

Con. Dì, che non è possibile,
Dì, che un delirio egli è.

Duc. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te.
Rumore più distinto.
Ah! son dessi...
Con. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.

Duc. Nè un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?
Con. Un rumor per via si è desto...
Correndo al verone.
Duc. Sì... soccorso!.. aita...
Con. (ritirandola dal verone) Ah! no...
La Duchessa vede poggiar una scala al verone, ed esclama
Duc. Una scala!
Con. E ver fia questo?
Duc. Ah sì, Arturo ci salvò.
(a due) Qual soccorso inaspettato
Ora il cielo a noi concede.
Con. Il coraggio in sen mi riede...
Duc. Di sperar ne lice ancor.
Si batte alla porta: odesi la voce del Duca.
Duca Apri.
Duc. Oh Ciel!
Duca Non odi?
Duc. Parti.
Io la sbarra arresterò.
Passa il braccio fra gli anelli del ferro.
Tu, va, fuggi...
Con. Nè ajutarti?
Duc. Il dolor soffrire io so.
Il Conte si avvicina alla finestra;
Duca Una scure, olà... una scure...
Duc. Ahi!..
Con. Tu soffri!..
Duc. No... va pure...
Con. Tu vacilli?
Duc. Ferma io sono.
Con. Oh! in qual punto io t'abbandono!
Si comincia ad atterrare la porta. Il Conte sale il verone.
Duca Che non fugga il traditore...
Coro L'uscio al suol... perire ei dè.

Con. Su te vegli un Dio d'amore...
Duc. A te vita... e morte a me.

Il Conte sparisce dal verone, messa la spada fra i denti. La Duchessa abbandona la porta, e cade svenuta sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il Duca con seguito d'armati.

Scena Ottava

Duca e detta. Accorrono le Damigelle.

Duca Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?
Dam. Si soccorra...

Circondano la Duchessa.

Duca Si cerchi, si veda..,
Oh furore! scampò dal verone...
Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.
Si raggiunga, si sveni, si uccida.
Non son Guisa, se illeso ne va.

Partono gli armati.

Ti riscuoti... ravvisami... infida ..
Trema, o perfida...
Duc. (in ginocchio) Oh Enrico! pietà!
Duca Per chi preghi?
Duc. Per tutti... Oh! perdona.
Duca Del mio cor mal conosci le tempre.
Mora il vile.
Duc. Egli è salvo.
Dam. Risuona
L'atrio d'armi.
Duca È perduto per sempre.

Corre alla finestra.

Ei combatte! ed Arturo il seconda!
Io ne andrò...
Duc. Deh! t'arresta...
Duca. Ei cadrà.

La Duch. gli si prostra ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia.

Duc. Lascia in prima, ah! lascia almeno
Che m'uccida il mio dolore!
Ch'io non vegga un tanto orrore
Nel momento di perir!
E a te sempre il Ciel sereno
Ogni grazia a te conceda;
Nè ragion giammai ti chieda
Mai ragion del mio morir. (silenzio)
Ma tumulto più non s'ode...

Duca Gente accorre.

Duc. Oh! andar... mi lascia.

Duca Resta. (afferrandola)

Scena Ultima

I partigiani del Duca, e detti.

Duca Ebben?

Coro Pugnò da prode:
Alfin cadde.

Duc. Oh estrema ambascia!

Duca Ed Arturo?

Coro Cadde anch'esso: (alla finestra)
Tu lo puoi di qui mirar.

Duca Vanne, indegna, vanne adesso
Il suo sangue a rasciugar.

Getta il fazzoletto alla Duchessa.

Duc. Dell'infame tradimento
Dì, sei pago, o dispietato!..
Duca Quel tuo duol, quel tuo spavento
Pel mio cor delizia egli è!
Duc. Mostro iniquo!... al guardo mio...
Va... ti cela... orror mi fai...
Duca Io fuggirti!... Ah! tu non sai
Che il tuo affanno è gioia in me!..
Duc. Su mi svena... il vil tuo brando
Nel mio sen fia pur vibrato
Uom codardo... dispietato!..
Sfido, e sprezzo il tuo furor...
Duca Vivi, o iniqua, e questa vita
Per soffrir t'avrai soltanto,
Fin che a te rimane il pianto
I tuoi giorni serberò.

FINE